

XXXIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Votazioni di ballottaggio per la nomina di tre commissarii di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto; e di tre commissarii di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti. = Discussione del disegno di legge per variazioni alla tariffa degli zuccheri, del glucosio e degli altri prodotti contenenti zucchero — Prendono parte alla discussione i deputati Bertollo, Lucca, Randaccio, Sprovieri, Arbib e Guicciardini relatore. = Sono annunciate domande di interrogazione dei deputati Petronio, Caterini, Sani Severino, Rubichi ed altri ed una domanda di interpellanza del deputato Bovio. = Il deputato Tondi presenta la relazione sulla revisione della imposta dei fabbricati.*

La seduta comincia alle ore 2.30 pomeridiane.
De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; e quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4063. D. Sellieri, ff. di sindaco di Gravina in Puglia, trasmette il voto di quel Consiglio comunale che siano aumentati i dazi sulle merci di importazione estera, e che si costruisca sollecitamente la linea ferroviaria Ponte Santa-Venera-Gioia.

4064. Il prefetto della provincia di Modena trasmette il voto di quel Consiglio provinciale che siano presi provvedimenti per alleggerire le spese, e che si estenda ad altri cespiti il diritto di sovrimposta.

4065. Giovanni Maria Talanga, ff. di superiore del collegio Asiatico di Napoli, chiede che non sia approvato il disegno di legge n. 88 "Riordinamento del collegio asiatico di Napoli."

4066. Giuseppe Lonare, detenuto nello stabilimento di Regina Coeli in Roma, chiede che si provveda a farlo trasferire nello stabilimento delle Terme Diocleziane.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Brunialti chiede un congedo di giorni 20 per motivi di famiglia.

(È accordato).

Votazione di ballottaggio per la nomina di Commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo del culto, e su quella della Cassa depositi e prestiti.

Presidente. Nella votazione fatta ieri per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo pel culto, ebbero voti: il deputato Papa 84, Episcopo 74, Curati 68, Fili-Astolfone 30, Palberti 23, Pais 19.

Chiapusso 14 - Merazio 14 - Miceli 9 - Adamoli 9 - Franceschini 8 - Penserini 8 - Toaldi 3 - Falconi 3 - Altri voti dispersi. Schede bianche 69.

Nessuno dei candidati avendo raggiunto la maggioranza assoluta, si procederà alla votazione di ballottaggio tra gli onorevoli Papa, Episcopo, Curati, Fili-Astolfone, Palberti e Pais.

Nell'altra votazione fatta per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti, ebbero voti: il deputato Arnaboldi 92, Levi, 69, Bonfadini 51, Di Sant'Onofrio 45, Adamoli 34, Chiapusso 19, Gattelli 9, Toaldi 9, Boneschi 9, Giampietro 8, Riccio 5, Summonte 4. Altri voti dispersi.

Anche qui, nessuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si procederà alla votazione di ballottaggio tra gli onorevoli Arnaboldi, Levi, Bonfadini, Di Sant'Onofrio, Adamoli e Chiapusso.

Si faccia la chiama.

Di San Giuseppe, segretario, fa la chiama.

Presidente. Prego gli onorevoli deputati, che non avessero ancora preso parte alla votazione, di deporre le loro schede nelle urne. Intanto lasceremo le urne aperte per procedere nell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Variazioni alle tariffe degli zuccheri, del glucosio e degli altri prodotti contenenti zucchero.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Variazioni alla tariffa degli zuccheri, del glucosio e degli altri prodotti contenenti zucchero.

Onorevole ministro delle finanze, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Magliani, ministro delle finanze. Accetto.

Darò lettura del disegno di legge (Vedi *Stampato* n. 54-A).

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. Avverto gli onorevoli deputati i quali si sono iscritti per parlare nella discussione generale, che, se avessero in animo di proporre modificazioni alla tariffa, sarebbe meglio che si riservassero di parlare sugli articoli ai quali si riferisce la tariffa medesima per non ripetere la discussione.

Primo iscritto a parlare contro questo disegno di legge è l'onorevole Bertollo, che ha facoltà di parlare.

Bertollo. Avanti di prendere a parlare della portata e delle conseguenze delle disposizioni...

vengono presentate alla approvazione della Camera con questo disegno di legge, credo mio stretto ed assoluto dovere di richiamare l'attenzione della Camera sopra un principio che chiamerò di procedimento parlamentare.

Nel proemio della elaborata relazione dell'onorevole Guicciardini trovo il seguente periodo:

“ L'esame di un disegno di legge destinato ad accrescere le entrate dello Stato mediante la imposta dovrebbe esser preceduto da un'indagine diretta ad accertare se e in qual misura lo Stato abbia bisogno di nuove imposte. Nel caso in esame questa indagine può essere omessa, sia perchè è generale la opinione che senza nuove imposte non è possibile di restituire al bilancio il pareggio, sia perchè basta gettare uno sguardo sui documenti finanziari che stanno davanti alla Camera, per acquistarsi la convinzione delle necessità dell'erario, ed infine perchè la questione finanziaria sarà esaminata e giudicata in apposita sede. ”

Or bene, dichiaro che non posso accogliere affatto il principio enunciato. A me non pare ben fatto venire a domandare alla Camera che voti un'imposta senza che prima sia discussa l'esposizione finanziaria fatta dall'onorevole ministro e venga stabilito quale sia il vero disavanzo. Questo parmi mal fatto per due ragioni.

Primieramente perchè occorre avere sott'occhio la totalità dei balzelli che si vogliono e debbono imporre per ottenere il pareggio, onde lo studio della materia veda anzitutto se possano essere sopportati dalla nazione ed in seguito se costituiscano un insieme armonizzante; poichè io non ho bisogno di dilungarmi a svolgere e dimostrare agli illustri e competenti uomini che compongono la Commissione generale del bilancio, come in uno Stato ben governato, gli aggravii devono essere ripartiti in modo che tutte le classi dei cittadini vi contribuiscono nella dovuta proporzione ed una classe non sia proporzionalmente ed economicamente più tassata d'un'altra. E col sistema che andrebbe a prevalere, di presentare a spizzico proposte di nuove tasse o di aumenti di dazio è assolutamente impossibile fare questo studio d'insieme.

Secondariamente perchè corre un'enorme distanza fra il disavanzo enunciato dall'onorevole ministro e quello che dagli studi fatti risulta a me come realmente esistente.

Dall'esame fatto del bilancio mi venne a risultare che esistono tre specie diverse di disavanzo e cioè:

1° il disavanzo contabile;

2° il disavanzo reale secondo le cifre;

3° il disavanzo assoluto secondo gli impegni.

Or bene, per l'esercizio 1887-88, il disavanzo contabile secondo il ministro è di 70 milioni, il disavanzo reale, secondo le cifre dei bilanci, appare di 387 milioni ed infine il disavanzo assoluto per gli impegni che lo Stato assume è di 551 milioni.

Vede la Camera, vede l'onorevole Commissione generale del bilancio quanto sia necessaria una discussione per stabilire quale sia il vero stato delle cose.

Poichè io sono uomo di buona fede, ammetto che potrei essermi sbagliato; ne dubito, ma ciò è fra le cose possibili, e non domando di meglio che mi venga provato che, invece di un disavanzo assoluto di 551 milioni, si ha un'eccedenza attiva di molti milioni.

Ma discussione ci vuole, ed è essenziale che questa discussione preceda qualunque altra legge di spesa e d'imposta.

Io dunque faccio viva istanza alla Commissione generale del bilancio perchè presenti alla Camera, nel più breve termine possibile, la sua relazione sul bilancio d'assessamento, che si considera come la sede opportuna per la discussione finanziaria, affinchè si possa stabilire in modo preciso l'ammontare del disavanzo dell'esercizio in corso, e presuntivamente il fabbisogno degli anni avvenire.

Quando ciò non avvenga, mi riservo ritornare a tempo opportuno sull'argomento.

Dopo di ciò, entro a trattare della quistione che è causa ed oggetto delle mie considerazioni in rapporto al presente disegno di legge.

Col disegno di legge in esame, secondo le proposte della Commissione, si stabilisce in lire 90 il dazio dello zucchero raffinato ed in lire 76,75 quello del grezzo: ora la differenza fra il dazio del grezzo e quello del raffinato non è quale dovrebbe razionalmente essere; giacchè essa deve essere maggiore.

Non si meravigli la Camera se io, accanito e convinto avversario dei dazi di protezione, domando ciò che ha l'apparenza d'un dazio protettivo.

Egli è che io ho acquistata la convinzione, la quale mi proverò nel limite della mia poca capacità oratoria di trasfondere in voi, che nel caso concreto, quale a noi ci si presenta, si tratta veramente di difendere l'industria nazionale, dalla straniera; che gode premi di esportazione larvati sotto altre forme.

E se noi trascurassimo di esaminare il problema anche da questo sostanziale punto di vi-

sta, faremmo della protezione a rovescio: faremmo la peggiore delle protezioni, la protezione cioè dell'industria straniera a danno dell'industria nazionale.

A me duole dover dichiarare che, nella relazione, il problema non mi sembra trattato dal suo vero punto di vista e con tutti gli elementi necessari per risolverlo convenientemente.

Tralascio d'occuparmi delle quistioni accessorie, che altri oratori di me ben più eloquenti e capaci svolgeranno ampiamente.

Io mi limiterò a porre questo quesito: Quale è la differenza di dazio che deve intercedere fra lo zucchero greggio e quello raffinato, perchè, dato lo stato di fatto attuale, l'industria della raffineria possa mantenersi in Italia?

Per risolvere questo quesito occorre, a parer mio accertare tre fatti e cioè:

1. La spesa di lavorazione.
2. Il quoziente della resa in rapporto al costo della materia prima.
3. L'ammontare del premio apparente o larvato concesso dagli stranieri all'esportazione.

Le spese di lavorazione si dividono in due categorie: spese vive di lavorazione; spese accessorie derivanti dal capitale impiegato.

Le spese vive di lavorazione sono di lire 6 al quintale di zucchero raffinato, così ripartite:

- L. 2. 80 mano d'opera (operai)
- " 1. 60 combustibile
- " 0. 60 nero animale per decolorazione degli zuccheri
- " 0. 20 sangue, olio per le macchine ed altri accessori
- " 0. 80 riparazioni alle macchine

e che tale sia la spesa viva di lavorazione si deduce dall'inventario delle principali raffinerie.

Le spese accessorie, dipendenti dal capitale impiegato, ascendono a lire 4. 50 per quintale e sono così ripartite:

- L. 1. 30 interessi del capitale fisso in ragione del 5 per cento
- " 1. 80 quota annua d'ammortamento, consumo e rinnovazione delle macchine
- " 1. — interessi sul capitale circolante a mutuo (giro cambiario)
- " 0. 40 spese d'amministrazione e tasse.

Dunque la spesa di lavorazione per un quintale di zucchero raffinato è di lire 10. 50

Questa dimostrazione venne trasmessa in apposito memoriale alla Direzione generale delle gabelle, la quale non ha fatto osservazione alcuna, per cui ho la certezza che il dato è esatto.

Stabilito questo primo punto, passo al secondo elemento.

Quale è il quoziente: o meglio, quale è la resa dello zucchero grezzo? È qui specialmente che la relazione mi appare deficiente.

Da una memoria della Direzione generale delle gabelle risulta che la media di resa fu nel 1887 di 95.5 per cento, ma subito aggiunge: " Ma qui bisogna notare che molti di questi zuccheri a rendimento così alto erano colorati artificialmente con melazzo o mescolati con nero di ossa, e che, solo abbassando così il loro colore, si poterono introdurre come zuccheri di seconda classe. "

Senza tener conto di questa osservazione, che aveva una ragione di essere, senza della quale non sarebbe stata fatta, il relatore ne trae la conclusione che la resa dello zucchero grezzo accertata di 90.84 nel 1879 raggiunga ora la media di 95.

Adagio, egregio relatore, ella ha avuto troppa fretta nello stabilire questo dato di fatto ed ha ommesso di studiare elementi necessarissimi che, a quanto vedo, non le vennero forniti, poichè la Direzione generale delle gabelle avrebbe dovuto completare la sua nota; e mi duole che di questa nota sia stati soltanto trascritti alcuni brani: io credo sarebbe stato conveniente trascriverla per intero in apposito allegato unito alla relazione, perchè lo studioso dell'argomento potesse afferrare l'intero problema a colpo d'occhio, e ammannirgliela a piccole dosi a seconda che l'opportunità dell'argomentazione consigliava all'egregio relatore.

Veniamo a noi: anzi tutto non si tiene conto dello stato di fatto.

La Direzione generale delle gabelle cominciò dal fare rilevare che questa elevata resa venne ottenuta artificialmente mediante colorazione di zuccheri ricchi di sostanze zuccherine, i quali con tale espediente poterono venire introdotti al dazio del grezzo; e qui mi consenta la Camera che apra una parentesi.

Ho sentito fare le alte meraviglie perchè le raffinerie italiane hanno ricorso a questo espediente della colorazione ed io lo dichiaro nettamente e francamente, mi meraviglio di queste meraviglie.

Non intendo di approvare affatto l'espediente adottato; la mia natura aperta, franca e decisa ripugna da tutto ciò che abbia anche solo l'apparenza di un espediente: ma se non lo capisco perfettamente.

Non essendo stata studiata abbastanza a fondo la questione, le raffinerie si trovavano poco difese

contro i premi che altre nazioni pagavano all'esportatore del genere: per non soccombere, essi studiarono il modo di trarre vantaggio dalle disposizioni regolamentari del regime daziario che regolava l'applicazione del dazio sugli zuccheri.

Di chi la colpa? Del Governo.

Nel caso quale a noi ci si presenta si ha il diritto di affermare che non trattasi di avidità di lucro, ma di vera necessità d'esistenza.

La colpa d'un tale fatto è tutta di chi, essendo preposto alla tutela della cosa pubblica, non adempie con sufficiente coscienza e capacità il proprio dovere e, non difendendo abbastanza la industria nazionale, obbliga l'industriale per necessità d'esistenza a stillarsi il cervello per fare suo pro di tutte le dubbie interpretazioni che il regolamento possa concedere.

Necessariamente l'industriale, che trovasi con le spalle al muro, non si domanda se l'espediente che gli è riescito di scoprire e che non è dannoso alla salute pubblica, sia o no commendevole: ne ha bisogno per tirare avanti la sua industria, vuole vivere, ed io aggiungo ne ha il diritto, non gli pare vero d'aver trovato questo mezzo che gli consente anche precariamente l'esistenza, lo adotta, senza stare a sottilizzare sul pro o sul contro, va avanti e vive sperando nell'avvenire.

Se nel fatto vi è colpa, la responsabilità di questa colpa risale al Governo che ha spinto le raffinerie fino a questo punto disperato di lotta per l'esistenza.

Chiudo la parentesi e ritorno all'argomento.

Appare dunque nel fatto che l'elevata resa si ottenne con un mezzo speciale e poco commendevole. A ciò venne riparato.

E qui occorre rilevare che furono le raffinerie austro-ungariche che rilevarono l'espediente e che fecero proibire in una clausola del nuovo trattato la colorazione degli zuccheri/greggi.

Fu un concorrente che nel suo interesse provocò questa misura.

Eliminata questa quistione incidentale, dalla maggiore resa ottenuta con mezzi speciali, si rientra nella normalità, che è quanto dire nella resa normale degli zuccheri greggi secondo i diversi paesi di produzione.

Ecco i dati che allo stato di fatto, ci si presentano.

I principali paesi produttori di zucchero greggio di canna, sono l'isola di Giava, le isole Maurizio, le Antille, l'India e l'Egitto. Di queste diverse località produttrici tre sono affatto fuori causa, e cioè il Maurizio, perchè troppo elevato di prezzo, le Antille, perchè fuori mercato man-

dando il loro prodotto intieramente alla Francia, le Indie per la poca resa che darebbe il loro zucchero, resa che si ragguaglia a circa 80 per cento.

Ci rimangono quindi l'Egitto ed il Giava. Ma l'Egitto prima di tutto darebbe ben poca quantità di prodotto ragguagliato ai bisogni nostri, appena un decimo; eppoi, impedita la colorazione, anch'esso viene ad essere messo fuori di causa perchè non può più venire sdaziato come zucchero greggio. Per cui dello zucchero di canna non si può lavorare in Italia che il Giava: o ricorrere allo zucchero greggio di barbabietola.

Per mettere bene il problema della resa bisogna dunque fare il rapporto di resa fra queste due qualità di zucchero.

Ed a questo riguardo devo rilevare che non solo la relazione è deficiente, ma che dalle poche informazioni assunte, lo stesso Governo mi appare parta da un principio erroneo, perchè vuole tener conto della resa e non occuparsi contemporaneamente del valore, o, come diciamo noi altri uomini d'affari, del prezzo della materia prima.

Ora, che accade? La Direzione generale delle gabelle dice: la resa media nel 1887 è stata di 95.5, ma non dice quale fosse il prezzo medio di costo della merce impiegata per raggiungere questa media.

Se lo avesse detto, necessariamente avrebbe verificato che in una data proporzione colla media di produzione aumentava la media del costo della materia prima; dico in data proporzione semplicemente e non *nella esatta* proporzione, poichè è chiaro che si ricorreva ad espedienti per ottenere una resa artificiale.

E siccome l'unità non varia, poichè la vera unità è il valore del raffinato, è chiaro che il rapporto non può farsi sulla sola resa, ma sulla resa e sul valore della materia impiegata, insieme computati.

Ciò è razionale, e lo spiegherò con un esempio pratico.

Lo zucchero grezzo di barbabietola costa oggidì lire 38 a quintale e dà una resa netta di 89.30; noto qui che questa resa è quella stessa già riconosciuta dal Governo, perchè la resa lorda accertata dal Governo, come appare dalla discussione fatta nella Camera nel 1879, è di 90.80; da cui, dedotto il calo di 1.50, resta netto 89.30; quindi io pago 38 per avere 89.30 ed ho un costo di 42.55 per cento.

Introduco 112 grezzo per avere 100 raffinato e pago un dazio di 76.75, ed il costo della ma-

teria prima per un quintale di zucchero di barbabietola è di lire 128.50.

Vediamo il Giava. La resa del Giava è sottoposta a variazioni secondo che il prodotto è di principio o di fine di stagione; la canna, in principio della raccolta, rende netto da 93 a 94, in fine di raccolta da 90 a 91; facendo una media, la resa netta si può presumere di 92.

Or bene questa qualità di zucchero costa grezzo lire 43 al quintale. Dunque si paga lire 43 e si ottiene 92; costo per cento 46.74 dazio per 108.7 di grezzo a 76.75 lire 83.32 ed il costo della materia prima per 100 chilogrammi di zucchero raffinato ottenuto con zucchero di canna, ammonta a lire 130,06.

Da questa dimostrazione appare chiaramente la fallacia del principio di voler tenere come solo coefficiente la maggiore o minor resa d'una data qualità di zucchero grezzo; poichè la qualità che più rende apparentemente, in realtà, porta un pregiudizio di lire 1.56 al quintale al raffinatore.

E siccome lo scopo mio è non già quello di difendere gli interessi dei raffinatori, ma quello dei consumatori e dell'erario, così fra le due rese prenderò come base di calcolo la resa dello zucchero di barbabietola che mi presenta un minor prezzo di lire 1.56 al quintale ed un maggiore utile di lire 2.53 per l'erario in conseguenza della maggior quantità di 3,300 di zucchero grezzo che deve introdursi per ottenere l'unità di 100 chilogrammi di raffinato.

Ottenuta la base del secondo coefficiente, passo al terzo ed ultimo, il premio pagato dalle nazioni estere all'esportatore.

Se esistesse un vero premio, la quistione sarebbe definita; disgraziatamente ciò non è, e noi possiamo solo procedere per induzioni; mi spiego.

Il Governo austro-ungarico ha dato in regola, in abbuonamento, se così vuoi chiamare, il prodotto del dazio sugli zuccheri.

Le raffinerie di zucchero consorziate pagano una data somma, qualunque sia la quantità di materia prima che importano o lavorano: da ciò la impossibilità di stabilire in modo preciso il margine di premio che resta alle raffinerie: esso varia secondo la maggiore o minore quantità di lavoro delle fabbriche tanto per effetto del consumo interno che per l'esportazione; approssimativamente si può calcolare dalle 8 alle 9 lire al quintale ed in certi dati casi vuoi che possa arrivare fino alle 12 lire.

Così stando le cose non vi è che un modo solo per stabilire la somma necessaria per la difesa della industria nazionale ed è quello di vedere a quale prezzo le raffinerie estere offrano il loro prodotto sul nostro mercato.

Ora mi risulta che le raffinerie austro-ungariche vendono in giornata lo zucchero raffinato lire 46 al quintale franco Venezia, alla quale somma aggiunte lire 90 di dazio, il costo totale sale a lire 136.

Su questi elementi di fatto deve stabilirsi la entità della differenza che deve intercedere fra il dazio dello zucchero grezzo e il dazio di quello raffinato.

E la dimostrazione è facile.

Se si vuole prendere come punto di partenza l'interesse del consumatore bisogna, lasciando il dazio del raffinato a lire 90, ridurre quello del grezzo a lire 74, cioè:

Costo dello zucchero estero . . .	lire	46
dazio	"	90
Totale. . .		lire 136

Quoziente 112 — Costo . . .	lire	42.56
(74) dazio . . .	"	82.88
spese di lavorazione	"	10.50
Totale. . .		lire 135.94

Se si vuole prendere come punto di partenza l'interesse dell'erario bisogna elevare il dazio del raffinato a lire 93, cioè:

Costo dello zucchero estero . . .	lire	46
dazio	"	93
Totale. . .		lire 139

Quoziente 112 — Costo . . .	lire	42.56
(76-75) dazio . . .	"	85.96
spese di lavorazione	"	10.50
Totale. . .		lire 139.02

E con ciò, lo ripeto, voi non metterete già un dazio protettivo, ma un vero e reale dazio di difesa, che controbilanci gli effetti di un premio di esportazione concesso effettivamente, ma larvato sotto l'apparenza d'una regia od abbonamento, che si presenta come fatto d'ordine tutto interno della nazione amica.

E per me, che fui commerciante, appare chiara ed evidente la necessità di questo dazio di difesa.

Col dazio a lire 76, 75 e 90 come ci viene proposto, le raffinerie nazionali perderebbero circa 2 milioni all'anno.

Ora è vera pazzia il supporre che esse vengano rovinarsi per far piacere al Governo a cui già rendono immenso servizio facendole percepire il dazio d'entrata sull'intera quantità di prodotto che lavorano e che rappresenta la quasi totalità del consumo in paese, poichè il giorno in cui esse cessassero di lavorare, nessuno può calcolare a quanta importanza possa salire il contrabbando dello zucchero sulla quantità da esse prodotta e che vedo indicata nella rilevante cifra di 700 mila quintali.

Un'ultima osservazione tutta pratica ed ho finito.

Si parla dell'interesse dei consumatori che potrebbe essere pregiudicato da una troppo larga protezione concessa alle raffinerie.

Io mi lusingo d'aver provato che, nel caso presente, non si tratta affatto di protezione ma di vera difesa resa necessaria per l'esistenza nel nostro paese di questa industria; e l'esistenza di questa industria nazionale torna anche a vantaggio dei consumatori.

Io so quale importanza abbia per il consumatore una concorrenza accanita fra due produttori; essa fa ottenere al consumatore il più basso prezzo possibile.

Il produttore industriale non tende che ad uno scopo ben determinato: schiacciare il suo avversario per restare padrone del mercato e rivalersi dei sacrifici fatti per ottenere questo scopo.

Sapete, nella mia vecchia pratica commerciale, cosa prevede possibile? Che la vostra inconsulta misura non abbastanza ponderata farà sì che le raffinerie nazionali sieno obbligate a fermare il lavoro e quelle estere, padrone del mercato, profitteranno di questo fatto e rialzeranno subito i loro prezzi e chi ne andrà di mezzo sarà lo stesso consumatore.

Prevedo la risposta che mi si farà a questa mia osservazione e cioè che, aumentati i prezzi, le raffinerie nazionali avendo possibilità di esistenza, riprenderanno il lavoro.

Ma, o signori, siamo giusti e pratici, è egli possibile che un'industria esista e prosperi e metta salde radici senza un avvenire assicurato: e credete voi sia tanto facile rifornirsi di un personale di abili operai che solo potete ottenere dopo vari anni di pratica? Perchè, chiusa la fabbrica, l'operaio per necessità di pane quotidiano andrà a cercare altro lavoro, forse anche emigrerà all'estero, e non sarà poi tanto facile riaverlo. Inoltre

le raffinerie estere appena vedranno che il lavoro ricomincia, ribasseranno nuovamente i loro prezzi: esse che lo possono fare avendo anche un beneficio.

Tenetelo bene a mente, voi vi aggirate entro un circolo vizioso dal quale non si esce che in un modo solo.

Se volete che l'industria delle raffinerie esista in Italia occorre ed è assolutamente necessario che le concediate la difesa necessaria per la sua esistenza.

Onorevoli colleghi; io vi ho esposto come meglio ho potuto la vera condizione delle cose: da questa mia esposizione appare evidente, torno a dirlo, la necessità di un provvedimento che meglio tuteli gli interessi della industria delle raffinerie in Italia.

Io non oso fare una proposta, tanto più che nelle condizioni della Camera non so come sarebbe accolta.

Invoco dal Governo il provvedimento che ho dimostrato necessario, e glie ne lascio l'iniziativa. Quando il Governo ciò non facesse, lascio a lui la responsabilità in faccia al paese delle conseguenze che ne derivassero, data l'ipotesi, che io prevedo possibile, che le raffinerie nazionali rinunciassero a lavorare con perdita effettiva, e chiudessero i loro stabilimenti.

E siccome per conto mio non voglio avere il rimorso di contribuire, col mio voto, a distruggere una fiorente industria nazionale, dichiaro che voterò contro questo disegno di legge quando venga mantenuto quale si è presentato. (*Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Onorevoli signori! La elaborata relazione dell'onorevole Guicciardini ed il competente discorso dell'onorevole Bertollo risparmiano alla Camera la fatica di sentir ripetere da me le considerazioni d'indole industriale che si sollevano a proposito di questo disegno di legge. Piuttosto mi permetta la Camera, che io, abbandonando a proposito di questo disegno di legge ogni considerazione di ordine industriale, lo consideri sotto un altro punto di vista che non so se dovrei chiamare parlamentare, o morale, forse perchè tanto l'una qualifica quanto l'altra alle mie considerazioni egualmente si adatta.

Non creda la Camera che io intenda di abusare della sua benevolenza, se io le domando la facoltà di leggere un precedente parlamentare che non è inutile ricordare a proposito di questo disegno di legge.

Nella seduta del 27 novembre 1885 discutendosi in quest'Aula un disegno di legge di cate-

naccio a proposito di alcuni generi coloniali, l'onorevole Baccarini diceva all'onorevole ministro delle finanze: " Io domando quale è la necessità di questo catenaccio? "

" Si dice che le dogane abbiano introitato in più 18 milioni circa; ora, se ciò è vero, è evidentissimo che, pel primo quarto dell'anno venturo, lo Stato non può incassare più nulla o quasi nulla di aumento con queste nuove imposte. " E dopo aver detto che si sarebbe dovuto questo catenaccio applicarlo non prima dell'aprile 1886, conclude: " Fare diversamente significa consolidare e giustificare una ricchezza speculata e non guadagnata; significa sanzionare colla legge l'abuso del guadagno, e commettere un'ingiustizia, perchè questo abuso di guadagno non è fatto che dai grandi speculatori, da coloro che hanno grandi mezzi, mentre i piccoli commercianti di questi generi coloniali che non hanno grandi capitali non hanno potuto trarre alcun profitto da queste magnifiche disposizioni legislative. "

L'onorevole ministro delle finanze rispondeva allora all'onorevole Baccarini dimostrando che il catenaccio che egli proponeva arrivava ancora in tempo per chiudere la frontiera alla massima parte degli approvvigionamenti che dovevano servire per quell'esercizio; ed egli stesso dichiarava che d'allora fino ad oggi queste grosse provviste potevano dirsi liquidate, e concludeva dicendo: " Ho voluto citare queste cifre ed accennare questi fatti perchè la Camera sia convinta proprio della necessità del provvedimento che le chiediamo. "

A me pare che le parole dell'onorevole Baccarini siano state l'espressione del desiderio che la Camera voleva fosse assecondato dal Governo a proposito di un'altra legge di *catenaccio*, e non mi inganno affermando che la risposta dell'onorevole ministro delle finanze era tale da garantire la Camera che in altra occasione quel desiderio sarebbe stato assecondato.

Mi si permetta di fare la breve storia di questa legge di *catenaccio*, che fu presentata dopo le parole pronunziate dall'onorevole Baccarini e le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Non credo superfluo fare questa storia, perchè mentre noi qui siamo costretti tante volte ad affaticarci la mente ed a far tacere il cuore pensando che i contribuenti debbono per ragioni patriottiche soffrire danni ed aggravi, mentre in questo passato semestre, si cercò (e più di un reclamo si fece) di inasprire la tassa di ricchezza

mobile per poterne ottenere scarso vantaggio, e mentre noi stiamo elaborando un aggravio della tassa sui fabbricati, a me pare che sia compito nostro di esaminare se tutti gli aggravii che noi applichiamo ai contribuenti sieno tutti ugualmente vantaggiosi per lo Stato.

E facendo questa breve storia delle legge di *catenaccio* non credo di commettere nessuna indiscrezione, poichè dico cose che a tutti ormai sono note.

Quando, nel giugno 1887, fu necessario presentare un disegno di legge per provvedimenti finanziari, a tutti è noto che anche allora sorse l'idea di provvedere alle esigenze del bilancio aumentando la tariffa sugli zuccheri nella misura identica con cui fu aumentata con la legge del *catenaccio* del 25 novembre scorso.

Io non so, nè vado cercando se la situazione finanziaria fosse allora diversa da quella del novembre, in cui questa misura è stata adottata; ma mi è lecito il dire che, siccome sei mesi dopo fu adottato un provvedimento identico a quello del mese di giugno, il fatto di non adottarlo immediatamente ha portato una minore entrata allo Stato di 12 milioni; imperocchè tale sarebbe stato l'aumento che ne sarebbe venuto alle entrate dello Stato se tutto lo zucchero avesse potuto essere sdoganato per l'esercizio 1887-88 con la tariffa nuova.

Ma non voglio tornare fino al giugno, mi limito a richiamare l'attenzione della Camera sopra una data più recente.

Allorquando il Governo presentò nel novembre scorso alla Giunta generale del bilancio il disegno di legge di *catenaccio* sugli zuccheri, venne naturale alla Commissione del bilancio la domanda: Siccome si sa che approvvigionamenti di zuccheri, in modo straordinario, eccezionale, (ed oserei dire anche una parola più grave) si sono fatti, il provvedimento che voi oggi invocate dal Parlamento a che cosa potrà riuscire? Si sa, e si dice, che la importazione straordinaria fatta nel mese di novembre in previsione della legge del *catenaccio* aveva avuto per effetto uno sdoganamento di 333,000 quintali di zucchero, cifra che forma in un documento ufficiale la base da cui è partita la Commissione del bilancio prima, e la Camera poi per approvare il disegno di legge come fu presentato; ma certo è (dice l'onorevole Luzzatti, presidente della Giunta generale del bilancio, nella sua relazione del 25 novembre 1887) certo è che il *catenaccio* è posto troppo tardi alle porte degli antichi dazi, e si è persino dubitato se oggidì il fine della speculazione non possa consistere nel lasciare sdoganare col-

l'attuale reggimento della tariffa lo zucchero introdotto a furia nel nostro paese; il ministro delle finanze ha avvertito la Commissione, che egli aveva sicura notizia di più migliaia di quintali di zucchero in viaggio per l'Italia, che, senza il *catenaccio*, si sarebbero introdotti coi vecchi dazi, aggravando sempre più le ragioni del cambio coll'estero, il quale è salito anche per colpa dell'approvvigionamento straordinario di ogni specie di merci.

Ora, onorevoli signori, quando la Commissione del bilancio ha proposto alla Camera l'approvazione del disegno di legge di *catenaccio*, voi eravate sicuri che parecchie centinaia di migliaia di quintali di zucchero dovendo essere sdoganate colla tariffa nuova, il *catenaccio* veniva ancora a portare qualche effetto utile all'erario dello Stato.

Or bene, o signori, a distanza di un mese, al 15 gennaio 1888, abbiamo avuto dinanzi a noi un altro documento parlamentare, il quale emana dalla stessa Giunta del bilancio, e che pure interamente muta l'aspetto delle cose.

Infatti, si è dovuto accertare che i 180,000 quintali di zucchero, che si supponevano in viaggio, e quei 200,000 quintali, che si diceva sarebbero stati sdoganati col regime delle tariffe nuove, furono invece tutti sdoganati col regime delle tariffe vecchie.

È un documento parlamentare, che mi par conveniente leggere.

“ Per notizie, giunte ufficialmente e conosciute dalla Commissione generale del bilancio, veniva a risultare che l'importazione straordinaria non è limitata alla suddetta quantità di quintali 333,000, ma deve aumentarsi di un'altra quantità, che ancora non è bene determinata, ma pare che non sia inferiore a 180,000 quintali.

“ Questo zucchero è stato sdaziato dopo l'applicazione della legge di *catenaccio*, in dicembre per massima parte, ed in piccola parte anche in gennaio; ma ha pagato il vecchio dazio. ”

Ha pagato il vecchio dazio; perchè?

Perchè la Giunta generale del bilancio ed il Parlamento non sapevano, o non hanno potuto sapere, che, con un regio decreto del 9 agosto 1883, articolo 8, si stabilisce che, “ in caso di variazioni ai dazi portati dalle tariffe, si applicano alle merci provenienti dai paesi esteri, o dai depositi doganali, o dai magazzini generali, i dazi preesistenti, solo quando prima della attuazione dei nuovi dazi, sia stata consegnata in dogana la dichiarazione per introduzione in consumo e sia stata inoltre presentata la merce.

“ Si considera come presentata in dogana la merce esistente a bordo della nave ancorata in porto, purchè sia stato consegnato il manifesto. „ Dunque si sapeva che parecchie centinaia di migliaia di quintali di zucchero erano in viaggio e che sarebbero state sdoganate, ma purtroppo non è esatto che queste parecchie centinaia di migliaia di quintali siano state sdaziate col regime della tariffa nuova. Ed è, per l'interesse dell'erario, deplorabile che la Giunta del bilancio, della quale ho l'onore di far parte, non abbia potuto rilevare questo articolo di quel regio decreto, perchè evidentemente essa avrebbe proposto alla Camera che questa disposizione fosse revocata.

Ed io vivamente deploro che un così grave provvedimento come quello del catenaccio approvato nel novembre non sia stato accolto nel giugno perchè allora si sarebbero potuti introitare a beneficio dello Stato 12 milioni, cioè l'aumento della tariffa di tutto l'approvvigionamento di un anno, perchè questo provvedimento non renderà allo Stato per tutto un anno che lire 690 mila (corrispondente all'aumento di tariffa per 60 mila quintali, i soli che effettivamente per l'esercizio corrente saranno sdoganati col regime della tariffa nuova) nonostante il danno risentitone dai consumatori ed il notevole perturbamento apportato al commercio.

Ed io domando, onorevoli signori, se, ricordando le parole autorevoli dell'onorevole Baccarini come ho fatto in principio del mio dire, sia temerario che io mi associ a lui perchè questo fatto, che credo potrà essere spiegato ma non distrutto, in avvenire più non avvenga.

Ammettiamo pure, onorevoli colleghi, che non si sia voluto allora accettare questo aumento nella tariffa degli zuccheri, che portava all'erario 12 milioni di lire, perchè qualora ci fosse stato questo maggiore introito non era forse possibile sostenere con altrettanta forza il mantenimento del terzo decimo di guerra. Ma a me deve esser lecito deplorare che, almeno per questo anno, mentre non si son voluti accogliere i reclami di tanta parte del paese, la quale desiderava che fosse tolto quest'ultimo decimo di guerra, il quale importa 9 milioni, per non accordare quei 9 milioni, non si siano introitati 12 milioni i quali, è lecito dirlo, possono essere andati a beneficio di tutti fuorchè a beneficio del consumatore, fuorchè a beneficio dell'erario. Ed è tanto più deplorabile che questa straordinaria importazione degli zuccheri, in una o in due piazze principalmente del regno, a Livorno ed a Genova, sia avvenuta in un momento in cui le

condizioni economiche del paese erano già tanto gravi, che il costringere (perchè è il caso di usare qui la stessa espressione che ha usato l'onorevole Bertollo) il costringere, il provocare, il forzare gli industriali e speculatori a fare questo approvvigionamento straordinario, incontrando con l'estero un debito molto considerevole, è forse stato l'ultima ragione dell'inasprimento dei cambi.

Io dovrei associarmi qui all'onorevole Bertollo nel dichiarare che, se nella relazione si accenna a vantaggi, che la speculazione ha potuto dare, in modo da compensare i danni che provengono dalla poca protezione alle industrie, non è da far colpa agli speculatori, se le industrie stesse di questa speculazione non hanno approfittato: gli speculatori fanno il loro mestiere. Il deplorabile si è che, per un cumulo di cause, non si sia potuto ottenere che a questa speculazione fosse posto in tempo un freno tale che, non potesse tornare a danno dei consumatori, a danno dell'erario.

Ed ora io prego la Camera di perdonarmi se, rileggendo dei documenti parlamentari, ricordando delle date, le quali sono nella memoria di tutti, mi sono fatto lecito di abusare della sua attenzione.

Per concludere ricorderò una parola autorevole che fu pronunciata nel 1885 a proposito di questa legge del catenaccio.

Fu detto allora: questa non è una legge di catenaccio, per infrenare le avidità degli speculatori: è un catenaccio (fu detto allora) a Montecitorio. Io parafraso quelle autorevoli parole; e dico che, purtroppo, questo non fu un catenaccio che abbia potuto difendere l'erario dalla avidità degli speculatori; certo, non aveva intenzione d'esserlo; ma è divenuto un catenaccio il quale ha infrenato la concorrenza estera, a favore degli speculatori, per guarentirne i guadagni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Randaccio.

Randaccio. Dopo i discorsi degli onorevoli Bertollo e Lucca, a me poco resta da dire; non farò che riassumere brevemente la questione che si agita sulle condizioni nelle quali si troverà l'industria nazionale della raffineria degli zuccheri qualora venga approvato il disegno di legge che stiamo discutendo, sia che il dazio d'importazione sugli zuccheri stessi venga approvato nella somma proposta dal Governo, sia che venga stabilito in quella proposta dalla Commissione generale del bilancio.

E, prima di tutto, mi giova di stabilire la

grande importanza di questa industria, forse non conosciuta da tutti. La industria della raffineria degli zuccheri, e per la somma e pel giro dei capitali suoi, è forse la prima d'Italia; ed ha un movimento che solamente quello dell'industria metallurgica può eguagliare, ma non superare.

Essa è sorta in Italia sotto l'egida della protezione; e non poteva sorgere altrimenti. È sorta nel modo stesso di molte altre nostre industrie, non poche delle quali si trovano protette assai più di essa; e il sistema protettivo ha, tra i suoi difetti, questo gravissimo: che è moralmente obbligato a sostenere i figli da esso stesso creati.

Approvato in un modo, o nell'altro, il disegno di legge in discussione, quale sarà in realtà la protezione accordata all'industria nazionale della raffineria?

L'onorevole Guicciardini, il quale presentò su quest'argomento una relazione sotto ogni aspetto pregevole, vi dimostrò come, avuto per base un rendimento del 94 per cento nel raffinamento degli zuccheri, gli uni pretendono che la protezione sia di lire 9.74 al quintale, gli altri di sole lire 9.09. Ma i raffinatori dicono che dopo il divieto fatto dalla tariffa doganale generale, andata in vigore col 1° del corrente mese, di colorire e di mischiare gli zuccheri nei depositi franchi, essi non potranno più introdurre zuccheri di alta resa, e dovranno accontentarsi di un rendimento dell'88 per cento in circa.

Onde calcolano che la protezione ad essi accordata dopo l'approvazione del presente disegno di legge non sarebbe più che di sole lire 2.80 al quintale, con la quale essi dovrebbero provvedere alle spese di fabbrica, di amministrazione, d'interessi, di tasse, ecc. spese calcolate, da loro in lire 10.50 per cento.

Pure ammettendo che a questi calcoli dei raffinatori possa essere fatta qualche modificazione, a me, che li ho esaminati, apparì certo che la protezione accordata alla loro industria è divenuta del tutto insufficiente, e che perciò l'industria medesima è minacciata da una prossima rovina.

Così non crede la maggioranza della Commissione generale del bilancio, la quale propose di aumentare di 75 centesimi il dazio di lire 76 proposto dal Governo per gli zuccheri di seconda classe, aggravando in tal modo la condizione dell'industria nazionale.

Or pare a me che le ragioni addotte dalla maggioranza della Commissione a giustificazione di questa sua proposta, le quali furono largamente

esposte nella sua relazione dall'onorevole Guicciardini, non sostengono un accurato esame.

Prima di tutto non si è tenuto conto di un fatto gravissimo avvenuto in passato e che più non è, cioè del fatto che la sola raffineria che esisteva in addietro ha potuto per molto tempo godere di un beneficio straordinario, vale a dire della facoltà di non pagare durante sei mesi i dazi dovuti al Governo sullo zucchero che introduceva.

E non si vide che le altre raffinerie, le quali non hanno potuto godere affatto di questo beneficio, si son trovate sempre e si trovano in una condizione tutt'altro che florida.

Certo è che negli ultimi anni e in talune circostanze qualche raffineria poté realizzare cospicui guadagni; ma (come pure disse l'onorevole Bertollo) fu guadagno dovuto alla speculazione e non all'industria: e fra le due cose vi è una differenza grandissima.

Del resto quando si buttano danari dalla finestra è naturale che quelli che sono di sotto li raccolgano.

Ad ogni modo io confido che il Ministero manterrà la sua proposta di limitare a lire 76 al quintale il dazio sugli zuccheri di seconda classe, non accettando l'aumento proposto, io credo, *ab irato*, dall'onorevole Giunta del bilancio.

Senonchè non è questo che chiedono i raffinatori: si può dire che intorno a questo aumento di 75 centesimi al quintale sullo zucchero di seconda classe essi sono indifferenti. La salvezza della loro industria essi la trovano solamente nell'elevazione del dazio sugli zuccheri raffinati di prima classe, dazio che essi stimerebbero si possa recare almeno a lire 93 al quintale, vale a dire al di sotto della proporzione dei quattro quinti stabiliti dal recente trattato coll'Austria-Ungheria. In questa elevazione le finanze nostre sarebbero pienamente disinteressate perchè zuccheri raffinati esteri non se ne introducono da tempo.

Nè io credo, e del resto l'onorevole Bertollo l'ha molto bene dimostrato, che potrebbe dall'aumento del dazio risentir danno l'interesse dei consumatori, perchè troppa concorrenza, c'è nell'esercizio di questa industria nel nostro paese. Io però, quantunque convinto che solamente elevando il dazio sui raffinati di prima classe si darà alle raffinerie nazionali la protezione che è loro necessaria, e cui hanno diritto, fatto il paragone con altre industrie, mi asterrò dal farne una formale proposta alla Camera e dirò soltanto al Governo: badate, che se approvate queste variazioni alla tariffa doganale, l'industria nazionale delle raffinerie rimane quasi indifesa con-

tro la concorrenza straniera: badate che, esaurito il deposito degli zuccheri introdotti col pagamento dei vecchi dazi, le raffinerie stesse si troveranno a dover discutere sulla chiusura dei loro stabilimenti: esaminate la questione, nulla vi è in essa che non possa esser messo in chiaro e ben determinato; è questione di fatto, discutete con i raffinatori e se, come non ne dubito, troverete che essi hanno, se non in tutto, in gran parte ragione, affrettatevi a provvedere; e dico affrettatevi, perchè, secondo me, v'è pericolo nell'indugio.

Io credo che i patti da noi stipulati con il recente trattato di commercio coll' Austria-Ungheria, possano in un certo caso, che potrebbe verificarsi prossimamente, far sì che i nostri mercati siano invasi dagli zuccheri austro-ungarici.

Dirò adesso poche parole del glucosio. Qui la cosa cambia completamente d'aspetto. Di fronte ad una tassa di fabbricazione di 30 lire v'è un dazio d'importazione sul glucosio estero di lire 76, vale a dire 46 lire di protezione a favore dei fabbricanti nazionali del glucosio; protezione che è anche accresciuta dal fatto che essi hanno facoltà di pagare la tassa per abbonamento.

Sotto un regime così altamente protettivo, è grandemente cresciuta la fabbricazione del glucosio in Italia e crescerà senza dubbio di più, tanto che io credo che le previsioni del Governo sulle entrate doganali che dovrebbero esser prodotte dalla importazione degli zuccheri rimarranno deluse.

Eppure, come del resto riconosce lo stesso onorevole ministro, non vi ha peggior nemico del glucosio per la finanza, come per i consumatori di zucchero, vale a dire per la generalità dei cittadini.

Esso è nemico della finanza, perchè viene principalmente usato mescolandolo con lo zucchero greggio o raffinato, senza che sia possibile di accorgersene, ogni volta che la proporzione della miscela non oltrepassi il 20 per cento; è nemico della finanza perchè è adoperato nella fabbricazione degli sciroppi, dei liquori, della cioccolata e di tutti gli altri dolci in una proporzione molto considerevole, e in questo caso accade che la finanza fa una perdita doppia, vale a dire che non introita il dazio sullo zucchero, che introiterebbe di certo, se invece di glucosio fosse impiegato zucchero, e restituisce poi il dazio sullo zucchero impiegato nella fabbricazione dei dolci esportati all'estero, i quali in gran parte sono fabbricati col glucosio.

È nemico poi dei consumatori di zucchero, vale a dire della generalità dei cittadini, perchè il glucosio mescolato con lo zucchero nella proporzione, che ho testè indicata, ne diminuisce molto la virtù dolcificante, onde si può considerare una vera e fraudolenta alterazione dello zucchero.

Io non so intendere come l'onorevole ministro delle finanze non siasi preoccupato maggiormente di questo fatto e non abbia proposto un aumento assai più grave della tassa di fabbricazione del glucosio, e lo prego di dirmi se e come intende di provvedervi.

Ma v'ha di più. Da pochissimi anni fu trovato in Germania un nuovo prodotto estratto dal carbone minerale e chiamato *saccarina*, il quale prodotto ha una potenza dolcificante meravigliosa, valutata dai chimici 2000 volte maggiore di quella dello zucchero, tantochè basta una piccolissima quantità di esso, mescolata al glucosio, per renderlo dolce quanto lo zucchero, e non meno salubre.

Aveva prima la saccarina un'altissimo prezzo: ma già comincia a ribassare, e ribasserà di più tosto che ne cresca l'uso in commercio.

È evidente che contro questo nuovo nemico la finanza non ha altra difesa che quella di combattere per quanto possa la fabbricazione del glucosio. Anche su questo argomento attenderò le spiegazioni dell'onorevole ministro. Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Si permetta a me, profano nella materia d'imposte, di dire poche parole a proposito degli zuccheri.

Io non intendo di difendere nè di denigrare alcuno. Ma principale mio scopo è il veder tutelati gli interessi dell'erario contro frodi possibili col sistema attuale di sdaziamento dello zucchero, che è in vigore presso le raffinerie, le quali ricevono lo zucchero in due modi, cioè per la via di terra e per quella di mare. Gli zuccheri che pervengono per la via di terra, vengono introdotti nello Stato chiusi in vagoni piombati, e perciò non v'è pericolo che alcuna quantità di essi sia sottratta alla verifica della dogana, nel momento dello sdaziamento, che si fa nello interno degli stabilimenti di raffineria. Ma così non avviene per lo zucchero grezzo, che proviene per la via di mare, per il quale le sottrazioni sono facili, se abbandonandosi le vie sicure e ben vigilate del deposito franco e della dogana centrale di Genova, lo si fa invece sbarcare al

passo nuovo, località notoriamente soggetta a non infrequenti contrabbandi.

Difatti venendo gli zuccheri sbarcati e caricati su vagoni contemporaneamente carichi di ferro, legnami, carbon fossile, sale e tanti altri oggetti, è molto agevole far passare lo zucchero per qualunque di queste merci soggette a poco dazio, e talvolta del tutto esenti di dazio.

Prima del 1880, cioè quando ancora non erano state concesse le tare alle botti, e che la Società di raffinaria faceva sbarcare tutti i suoi zuccheri al Passo Nuovo, frequentissime e rilevanti erano le sottrazioni dello zucchero stesso, e di ciò si aveva una prova palpabile, per così dire, dal fatto che le botteghe situate vicino al detto Passo Nuovo vendevano lo zucchero più a buon mercato di tutte le altre.

Perciò si può supporre che non tutto lo zucchero, che transita per il Passo Nuovo, cada sotto gli occhi della dogana, ma che una buona parte sia offerta direttamente al consumo, se raffinata, e vada senz'altro alla raffinaria se grezza.

Quindi io credo sia logico e conveniente di conservare alla raffinaria la facoltà di sdaziare nello interno dei propri stabilimenti gli zuccheri provenienti dalla via di terra, come credo del pari logico e conveniente che quelli provenienti dalla via di mare debbano tutti venire sdaziati nella dogana principale annessa al deposito franco, nel quale le raffinerie possono tenere gli zuccheri tutto quel tempo che loro fa comodo, così gli interessi dell'erario verrebbero più garantiti e le raffinerie non ne risentirebbero danno di sorta, perchè credo, e potrei provare, che le spese di trasporto e facchinaggio sarebbero inferiori alle attuali.

È questa la mia idea che io sottometto alla saggezza dell'onorevole ministro, della Commissione per il disegno di legge e della Camera tutta, perchè quando si votano imposte così gravose come quella presente sugli zuccheri, il danaro che se ne ricava deve andare a vantaggio dell'erario e non degli speculatori. (*Bravo! Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arbib.

Arbib. Signor presidente io dovrei occuparmi quasi esclusivamente dell'aumento di dazio che questo progetto di legge impone per la fabbricazione degli zuccheri indigeni; forse questa questione sarebbe più opportunamente trattata durante la discussione dell'articolo secondo del progetto di legge. tuttavia, siccome precedenti oratori hanno esaminato e discusso tutta l'economia della legge, mi permetto di domandare alla Commissione ed al Ministero se credono che la questione del-

l'aumento della tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno possa essere trattata adesso durante la discussione generale o se debba essere rinviata alla discussione degli articoli. Se il Ministero e la Commissione credono che sia meglio liberarsi subito dalla trattazione di questo argomento, io sono disposto ad esporre adesso le considerazioni che credo opportune; diversamente, mi riservo il diritto di parlare quando si inizierà la discussione del secondo articolo dell'attuale progetto di legge.

Presidente. Veramente credo anch'io che il momento opportuno per la discussione di questo argomento sarebbe durante la discussione dell'articolo 2, ma se Governo e Commissione sono d'avviso che esso possa esaurirsi nella discussione generale, io non ho nulla da opporre, giacchè è tutta questione di intendersi.

Onorevole ministro delle finanze, la prego di esprimere il suo avviso.

Magliani, ministro delle finanze. Siccome altri oratori hanno parlato di questioni speciali, come per esempio sul glucosio, e siccome anche quella trattata dall'onorevole Arbib è una questione speciale, a me pare che non ci sia nulla in contrario a che egli possa svolgere le sue idee anche nella discussione generale.

Presidente. E la Commissione è del medesimo parere?

Guicciardini, relatore. Sì.

Presidente. Allora l'onorevole Arbib ha facoltà di parlare.

Arbib. L'articolo 2 di questo disegno di legge riguarda le fabbriche di zucchero indigeno.

Incominciamo anzitutto col porre in sodo la realtà dei fatti.

In Italia non esiste ormai che *una sola fabbrica* di zuccheri in Rieti. Ivi con molta industria e con largo dispendio di capitali si è cercato e si cerca di ottenere la produzione dello zucchero estratto dalla barbabietola.

Il lavoro coraggiosamente iniziato dai promotori di questa fabbrica, fu fatto nella persuasione che il dazio di produzione sullo zucchero indigeno, rimanesse nei limiti che la legge aveva già stabiliti. Dopo meno d'un anno dacchè si è incominciato a lavorare con risultati meno ingrati di quelli ottenuti per lo passato, viene questo disegno di legge, ed aumenta di punto in bianco la tassa di fabbricazione degli zuccheri indigeni di circa 11 lire al quintale.

L'aumento, che volete imporre da un giorno all'altro, è esso giustificato? Molto probabilmente il Ministero e la Commissione furono tratti a decre-

tare questo aumento, in considerazione di rapporti internazionali di commercio.

Hanno cioè aumentato il dazio di fabbricazione degli zuccheri indigeni in omaggio alle stipulazioni commerciali con altri Stati, segnatamente con l'Austria.

Ora mi permetto di far osservare alla Camera, che quando anche si respinga ogni aumento di tassa sulla fabbricazione indigena degli zuccheri, la fabbricazione estera di questo prodotto avrà ancora tali e così grandi vantaggi sulla nostra, da darci il diritto d'escludere come inammissibile ogni domanda di maggiore protezione per essa.

Mi asterrò dall'entrare in molti minuti particolari per dimostrare la verità di quanto ho affermato; faccio solamente osservare che, soltanto per il prezzo del combustibile, la sproporzione tra quello che si paga colà, e quello che paghiamo noi, è tale da compensare qualsiasi agevolezza, che da noi possa darsi alla produzione interna dello zucchero.

Un quintale di combustibile costa alle fabbriche di Boemia tutto al più 30 o 40 centesimi; costa alle fabbriche di Germania tutto al più un marco.

A Rieti, per avere un quintale di combustibile, il meno che si possa pagare è 4 lire.

Non basta; le macchine indispensabili alla fabbricazione dello zucchero costano all'estero un terzo meno che in Italia, sicchè le fabbriche estere hanno, anche da questo lato, enormi vantaggi sulla unica fabbrica nostra.

Non basta ancora.

In quasi tutti gli Stati, la fabbricazione dello zucchero è stata protetta con larghezza veramente notevole.

I premi d'esportazione accordati dall'Austria, dalla Germania, dal Belgio e dalla Russia furono e in parte ancor sono veramente cospicui.

In molti casi, gli Stati dei quali ho testè parlato, hanno pagato per premi molto più di quel che non abbiano riscosso per tasse, facendo gravare sul bilancio dello Stato tutta la protezione della fabbricazione dello zucchero.

Ora, io domando, mentre quasi tutta l'Europa cerca di favorire in ogni maniera la fabbricazione dello zucchero, deve l'Italia, di punto in bianco, appena appena questa fabbricazione comincia a dare qualche lontana speranza di beneficio, ed a compensare gli sforzi fatti da coraggiosi industriali per rendere questa fabbricazione dello zucchero utile all'economia generale dello Stato, deve strozzarla con un aumento d'imposte di 11 e più lire a quintale di zucchero prodotto? Non intendo di spaziare nel campo delle dottrine fiscali, anche perchè

(non ho nessuna difficoltà di riconoscerlo) non mi credo punto competente a trattare l'argomento col corredo di cognizioni necessarie, quando di siffatti argomenti si vuol parlare in questa Camera; ma pare a me che, date le condizioni del nostro paese, tentar d'impedirne ogni sviluppo economico e rispondere ai tentativi coraggiosi degli industriali con repentini aumenti di tassa, non sia un sistema che possa meritare l'approvazione di quanti desiderano che l'Italia, con una maggior produzione, si sottragga alle difficoltà finanziarie e monetarie, che oggi la travagliano.

A Rieti è accaduto questo: Esisteva colà una fabbrica di zucchero la quale per diverse vicende non rispondeva alle speranze di coloro che la fondarono. Fortunatamente si sono trovati industriali coraggiosi ed attivi, che hanno impiegato il loro capitale e dato la loro opera per sviluppare la produzione dello zucchero. Com'è naturale, hanno immediatamente cercato di assicurarsi la prima delle condizioni necessarie per il suo incremento, vale a dire una larga ed attenta e diligente coltura della barbabietola, dalla quale lo zucchero si deve estrarre.

Si sono pattuiti contratti con gli agricoltori, lieti di trovare qualche compenso al rinvilio dei prodotti agricoli.

Nell'Agro reatino, con grande ardore, con grandi speranze alcuni agricoltori si son dati a coltivare la barbabietola, nella speranza di potere trarre qualche sollievo dal facile smercio di questo prodotto.

Come rispondete voi, Stato, a queste tendenze nuove di una regione essenzialmente agricola? Rispondete con questo disegno di legge, aumentando cioè la tassa di fabbricazione sullo zucchero e per conseguenza scoraggiando, rendendo assolutamente vano qualunque tentativo per cercare di estendere, quando più sia possibile, la nuova coltura. Eppure sarebbe stato ragionevole il ritenere che avreste fatto tutto il contrario.

Nella nostra Camera abbiamo numerosi precedenti su questo argomento. Non intendo assolutamente di ricordare adesso all'onorevole ministro delle finanze le dichiarazioni da lui medesimo fatte in più occasioni in questa Camera, quando soprattutto l'onorevole deputato Canzi, che temo e che mi duole di non vedere qui presente, cercava di ottenere dal Ministero assicurazioni promesse, atte a far sì che il Ministero stesso s'impegnasse ad assicurare, o garantire, per quanto fosse possibile, la coltivazione della barbabietola allo scopo di trarne lo zucchero.

L'onorevole ministro delle finanze in più oc-

casioni ha dichiarato solennemente ch'egli avrebbe veduto col massimo piacere questa cultura estendersi nel nostro paese; e che non sarebbe stato alieno dall'accordare ad essa premi, quando si fosse potuto dimostrare che fosse stata fatta con serietà e con intelligenza. Il ministro di agricoltura e commercio fece eco alle sue parole e dette speranza di cospicui premi a chi si fosse messo, con alacrità e intelligenza, a promuovere la detta industria agricola.

Ebbene, come mantenete ora queste promesse, così solenni, pronunziate in quest'Aula? Con l'imporre ai produttori di zucchero, e perciò indirettamente ai coltivatori di barbabietole, un aumento di tassa di lire 11. 75 per ogni quintale di zucchero prodotto.

L'onorevole ministro delle finanze sa benissimo che io sono proprio alieno da qualunque sentimento di opposizione a lui; ma gli domando se sia ragionevole che, mentre si è dichiarato che si sarebbe fatto quanto era possibile per sviluppare la coltura della barbabietola, affinchè essa potesse servire, in qualche modo, ad alleviare le difficoltà che oggi incontra l'industria agricola del paese, appena si fa un tentativo serio per produrre lo zucchero indigeno, venga esso immediatamente colpito con un aumento di tassa di lire 11. 75 al quintale.

Ho letto, con l'attenzione che meritava, la relazione dell'onorevole Guicciardini su questo argomento e più particolarmente il brano che si riferisce alla produzione dello zucchero indigeno.

L'onorevole Guicciardini, al quale ben volentieri rendo la dovuta lode, per la intelligente cura posta nel riferire su questo disegno di legge, deve permettermi che, senza nessuna intenzione di dirgli cosa che possa riuscirgli meno che gradita, affermi che la quistione della fabbricazione dello zucchero indigeno ha richiamato la sua attenzione meno di quel che sarebbe stato necessario.

Lo so, al pari di lui, che i tentativi fatti in passato non ebbero un risultamento molto felice; ma, se vogliamo studiare fenomeni economici e finanziari, bisogna che cerchiamo di mettere insieme tutti i fattori che valgono a determinarne la importanza. Son d'accordo con l'onorevole Guicciardini, che, disgraziatamente, la fabbricazione dello zucchero indigeno, estratto dalla barbabietola, ha avuto, fin qui, risultamenti non troppo felici: ma mi permetto di fargli osservare che il fatto è nato da cause determinate, le quali possono benissimo eliminarsi.

Per esempio, fu impiantata una fabbrica d

zucchero a San Martino, nel Veneto. Disgraziatamente, è andata in rovina, perchè, il primo anno ch'essa incominciava a lavorare, è avvenuta la inondazione dell'Adige, che ha consumato immediatamente tutto il prodotto che si sperava di ritrarre da questa industria. In altri casi, ci sono stati difetti di amministrazione; c'è stato sperpero di danaro, e c'è stato anche, lo ammetto volentieri, una coltura meno accurata e meno diligente della barbabietola; ma il fatto che si è verificato in Italia, si è verificato, poco su poco giù, quasi in tutta l'Europa, dove le fabbriche di zucchero, con l'andar del tempo, son venute poi prosperando. Il reddito che, oggi, le fabbriche dell'Austria e della Germania ritraggono dalla industria dello zucchero è, per lo meno, per tenermi ad una cifra molto bassa, sette od otto volte superiore al reddito che ritraevano 20 anni fa. Naturalmente, hanno perseverato, hanno continuato a lottare, per raggiungere un determinato risultamento; e sono finalmente giunte oramai ad ottenerlo.

Sono io il primo a convenirne che nel primo anno d'esercizio, esercizio corretto, regolare, con le macchine necessarie, con un impianto amministrativo adatto, la fabbrica di Rieti non ha dato che il 6 e frazioni per cento di prodotto zuccherino della barbabietola impiegata. Sono il primo a convenire con l'onorevole Guicciardini che questo risultato non è brillante. Ma, santo Iddio! pochi anni fa in Francia si otteneva solamente il 9 per cento, e poi si è arrivati a produrre l'11. Lo stesso è avvenuto in Germania, dove, continuando perseveranti nella coltivazione, hanno ottenuto, mercè una migliore coltura, dalla barbabietola, un prodotto eguale al 17 per cento.

Io non so perchè noi, che abbiamo bisogno di cercare con la più assidua diligenza le colture che valgano a migliorare la nostra situazione agricola, dobbiamo incepparne una che ci può dare dei risultati splendidi, incepparne, dico, scoraggiandola con un aumento di tassa da un anno all'altro.

Non mi faccio delle illusioni nemmeno io: non creda l'onorevole relatore della Commissione, non creda nemmeno l'onorevole ministro delle finanze (verso il quale ho la massima deferenza), che m'illuda al punto di credere che la fabbricazione dello zucchero per mezzo delle barbabietole possa essere una fonte di lucri, di beneficio straordinario per la nostra agricoltura. No su questo non conto, ma nemmeno credo che sia sana politica porre la sola nostra fabbrica rimasta in piedi, in tali angustie da doversi dare per vinta.

Questo bisogna ad ogni costo impedirlo, e la mia domanda a questo scopo è tutto quello che si può immaginare di più mite. Io dico, giacchè ci sono delle forze che cercano di sviluppare questa nuova industria in paese, non iscoraggiatela subito con un aumento di tassa che per l'erario non porta un grande guadagno poichè l'aumento di tassa che proponete, tutto insieme non può dare al bilancio che 23 o 24 mila lire all'anno.

Ora nemmeno i più fieri pessimisti rispetto alle condizioni della nostra finanza vorranno sostenere che 23 o 24 mila lire di meno negli introiti possano turbare le condizioni generali della finanza.

Dunque quello che io vi raccomando, quello che io vi chiedo è che rinunziate per il momento a queste 23 o 24 mila lire all'anno.

Non aumentate la tassa sopra un prodotto indigeno, sopra un'industria nuova che sorge con capitali e con diligenza sufficienti a darle vita.

Rinunziatevi per ora. Se avverrà che la cultura della barbabietola si estenda, se avverrà che questa industria si sviluppi, allora l'onorevole ministro delle finanze avrà ragione di chiedere che questa nuova ricchezza del paese dia alcun aiuto ai bisogni dell'erario.

Ma per il momento stiamo un po' tranquilli, lasciamola vivere questa industria per due o tre anni, lasciamola tentare l'esperimento per qualche anno.

Dacchè in questa Camera fu raccomandato tante volte di promuovere lo sviluppo della cultura delle barbabietole, dacchè il Ministero ha dichiarato tante volte di volerla incoraggiare anche con premi straordinari, io vi domando semplicemente di non aumentare oggi l'imposta, di non ferire direttamente l'industria che tenta di sorgere nel nostro paese.

Purtroppo capisco che è molto infelice la posizione di un deputato il quale domanda al ministro delle finanze di non applicare una tassa. Giacchè il ministro delle finanze risponde " non posso farne a meno; di questa tassa ne ho bisogno, non accetto nessuna delle proposte che mi si vogliono fare per togliere questo provento all'erario. „

Ebbene, io pregherò la Commissione e l'onorevole ministro delle finanze di accettare un mezzo termine.... Già con questi mezzi termini si va avanti molto spesso nel mondo....

Vediamo dunque se possiamo intenderci: se è assolutamente necessario decretare un aumento di

tassa sullo zucchero indigeno, limitatelo nei più stretti confini possibili.

Non intendo ora di fare alcuna proposta speciale; lascio all'egregio relatore della Commissione di farla lui; ma domando, e proprio lo domando nell'interesse generale, non nell'interesse particolare di nessuno, domando che almeno, giacchè abbiamo un tentativo di sviluppare con mezzi adeguati e con forze sufficienti la coltura della barbabietola in Italia, sì che se ne possa trarre lo zucchero indigeno, non si colpiscano questi sforzi e queste iniziative industriali e commerciali con repentini aumenti di tasse.

Se l'egregio relatore della Commissione volesse limitarsi, anzichè all'aumento di lire 11 e tanti al quintale, all'aumento più mite di 5 lire, e se raccomandasse questa mia proposta al Ministero ed alla Camera, io sono sicuro che l'autorità della Commissione avrebbe quell'effetto che non possono avere le mie parole, e che la Camera sarebbe ben contenta di non decretare un'imposta, la quale può essere di gravissimo danno alla agricoltura ed al commercio del nostro paese. (*Bravo!*)

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Guicciardini, relatore. Anzitutto una parola all'onorevole Bertollo, il quale ha censurato la Commissione del bilancio d'aver presentato la sua relazione sopra un disegno di legge destinato ad aumentare le entrate dello Stato, mediante una imposta, senza prima avere esaminato e proposto alle deliberazioni della Camera la questione finanziaria.

In tesi generale io sono completamente d'accordo coll'onorevole Bertollo. Un progetto destinato ad accrescere un'imposta dovrebbe esser preceduto da un'indagine diretta ad accertare se ed in quale misura il bilancio ha bisogno di nuove entrate. Però io prego l'onorevole Bertollo di considerare due fatti: il primo, che si può discutere sui maggiori o minori bisogni della finanza, ma credo che tutti concordiamo in questo: che i bisogni del bilancio esistono, e che a questi bisogni non si può soddisfare senza aumento di imposte.

E di un altro fatto l'onorevole Bertollo deve tener conto: ed è che la Commissione del bilancio fra pochi giorni presenterà la sua relazione sul bilancio d'assestamento, e che in quella circostanza la Camera potrà fare quell'ampia discussione finanziaria, che l'onorevole Bertollo desiderava si facesse in questa occasione. Quindi io credo che la Camera possa intraprendere l'esa-

me di questo progetto, e votarlo colla convinzione di non fare una cosa superflua.

L'onorevole Lucca si è trattenuto sopra l'efficacia avuta dall'ultima legge del catenaccio votata dalla Camera nel decorso novembre. Riguardo a questo punto posso dare oggi alcune notizie, che allorchè fu presentata la relazione non era in mio potere di dare.

Fino a tutto il mese di novembre, l'importazione straordinaria dovuta alla previsione della legge del catenaccio può valutarsi in 330,000 quintali.

Successivamente furono sdaziati a dazio vecchio queste altre quantità di zucchero: cioè nel mese di dicembre 78,000 quintali, e nel mese di gennaio, fino al giorno 14, altri 10,400 quintali. A quel giorno rimanevano ancora da sdaziare a dazio vecchio altri 66,000 quintali.

Per conseguenza si può calcolare che l'importazione straordinaria prodotta dalla speculazione in previsione dell'aumento del dazio, raggiunga quasi i 500,000 quintali, il che equivale al consumo di circa un semestre o poco meno.

Su questo punto il mio compito è abbastanza semplice. Io non posso far altro che confermare il voto espresso dalla Commissione del bilancio, il voto cioè che occorrendo (Dio sperda la previsione) nuovi provvedimenti di questo genere, queste leggi di catenaccio siano presentate in condizioni di tempo e di modo tali, che assicurino completamente gl'interessi dell'erario; perchè aggiungendo un'altra notizia a quelle che ho dato, dirò che fino alla metà del corrente mese, lo zucchero sdaziato col dazio nuovo raggiunge appena i 1400 quintali, il che dimostra che il catenaccio fu del tutto inefficace e che la speculazione per conseguenza ha raggiunto completamente il suo intento. Ed ora vengo subito alla questione principale su cui hanno parlato gli onorevoli Bertollo e Randaccio, la questione, cioè, del distacco che bisogna mettere tra il dazio sullo zucchero greggio ed il dazio sullo zucchero raffinato.

Tre soluzioni sono state proposte su questo argomento.

Il Governo propone che, stabilito in lire 90 il dazio sullo zucchero raffinato, si stabilisca in lire 76 il dazio sullo zucchero greggio. La Commissione del bilancio propone che si mantenga inalterato il rapporto stabilito colla legge del catenaccio, cioè lo zucchero greggio a lire 76.75. I raffinatori nella petizione presentata alla Camera chiedono che si mantenga pure inalterato il dazio ora stabilito sullo zucchero greggio in lire 76.75, ma che si aumenti il dazio sopra

lo zucchero raffinato. E l'onorevole Randaccio ha espresso il voto, che se non si può arrivare fino a lire 95.90, come vorrebbe la petizione dei raffinatori, si arrivi almeno sino a lire 93 o 94 che, secondo lui, sarebbero sufficienti per assicurare le ragioni dell'industria.

Prima di dare su queste diverse soluzioni il parere della Commissione del bilancio e di esporre le ragioni per le quali essa ha fatta una proposta che si discosta un poco da quella del Ministero, io credo opportuno determinare i dati di fatto ed i termini del problema.

La protezione goduta dalla industria delle raffinerie dipende da un doppio ordine di fatti; prima di tutto dal rapporto fra i dazi, in secondo luogo dal rendimento degli zuccheri.

Quale è il rendimento degli zuccheri usati dalle raffinerie in Italia?

In tesi generale a questa domanda non si può rispondere, perchè il rendimento degli zuccheri varia a seconda delle circostanze.

Però il problema può essere posto in altro modo, ed allora potrà avere una soluzione; ed il modo è questo: quale è il rendimento degli zuccheri usati dalle raffinerie in questi ultimi tempi?

A questa domanda la risposta è data in modo autorevole dal laboratorio che funziona alla dipendenza del Ministero delle finanze, sotto l'alta direzione di un chimico illustre, il professore Cannizzaro; ed io leggerò qui un brano di un rapporto della Direzione generale delle dogane che contiene quella risposta:

“ Il laboratorio chimico centrale ha già inviato alla Direzione generale delle gabelle una relazione completa sulle analisi di diverse qualità di zuccheri importate in Italia, come pure sopra quelle degli zuccheri importati dalla raffineria italiana nel breve esercizio durante il quale essa aveva chiesto il beneficio del *drawback* per l'esportazione. *Sarebbe indispensabile* per fare il calcolo di un *vero rendimento medio*, che per ogni qualità di zucchero analizzato fossero pure conosciute le *quantità relative importate*.

“ Tuttavia ammettiamo che quelle qualità di zucchero rappresentino le medie dei tipi che in eguali proporzioni vengono introdotte per l'uso della raffineria.

“ Non occupandoci delle qualità di zucchero che vengono importate per il diretto consumo, prendiamo soltanto in esame quelle importate dalle principali quattro raffinerie. Non ci occuperemo neppure di quelle piccole raffinerie che più che un vero raffinamento non fanno altro

che macinazioni o mescolanza di diverse qualità di zuccheri greggi per poi immetterle nel diretto consumo sotto forma di polveri.

“ La raffineria italiana ha importato quest'anno quasi esclusivamente *Giava* ed *Egitto* a rendimento altissimo in media il 95.5 %.

“ La Ligure Lombarda, dai pochi campioni che il laboratorio ha avuto a disposizione per analizzare, parrebbe che abbia importati zuccheri greggi con un rendimento del 96.

“ La raffineria dei fratelli Corradini di Ancona avrebbe importati tipi di zuccheri con rendimento di circa 95 %.

“ La raffineria di S. Martino Buonalbergo, che ha lavorato quasi esclusivamente zuccheri austriaci, avrebbe importato un tipo medio con un rendimento di 95 %.

“ Per cui riepilogando si avrebbe:

Raffineria Ligure Lombarda	96 %
Id. Rivarolo Ligure	95.5
Id. di Ancona	95
Id. di S. Martino	95
	Media 95.5

“ Si sarebbero adunque importati zuccheri greggi il cui rendimento sarebbe superiore al 95 %.

“ Ma qui bisogna notare che molti di questi zuccheri a rendimento così alto erano colorati artificialmente con melazzo o mescolati con nero di ossa, e che solo abbassando così il loro colore si poterono introdurre come zuccheri di seconda classe. ”

Risulta da questo rapporto che gli zuccheri che si lavorarono nelle nostre raffinerie nell'anno 1887 e si lavorano anche adesso perchè ora si consumano gli *stocks* fatti nel decorso anno, hanno un rendimento che oltrepassa il 95 per cento.

Ritenuto questo rendimento, abbiamo che i dazii stabiliti dalla legge del 2 aprile 1886 assicuravano una protezione di lire 9,82 a quintale, i dazii proposti dalla Commissione danno una protezione di lire 9,21, e quelli proposti dal Ministero una protezione di lire 10, il che significa che la proposta della Commissione diminuirebbe la protezione di 61 centesimi e quella del Ministero l'aumenterebbe di 18 centesimi.

Però, come è accennato nell'ultimo brano di relazione che ho letto, per formarsi un'idea esatta dell'effetto delle varie proposte che ho enunciato, bisogna tener conto, come lo ha avvertito l'onorevole Bertollo, di un altro fatto, la cui effi-

cazia comincia a sentirsi in questi giorni, cioè del divieto delle colorazioni.

È tuttora in vigore il seguente sistema di sdoganamento degli zuccheri: sono sdaziati come zuccheri di prima classe quelli che hanno una bianchezza superiore al tipo 20 d'Olanda; come zuccheri grezzi quelli che hanno una bianchezza inferiore a quel tipo. Con questo sistema empirico le raffinerie potevano introdurre degli zuccheri ricchissimi, la cui bianchezza poteva essere anche superiore al tipo 20 d'Olanda; perchè, mentre per godere dei benefici della tara, levavano lo zucchero dai sacchi e lo mettevano nei barili, lo tingevano con melazzo o con nero animale o con altre sostanze, sicchè lo zucchero perdeva la sua bianchezza e poteva essere sdaziato come zucchero di seconda classe.

Grazie a questo espediente le raffinerie potevano introdurre, pagando il dazio minore, degli zuccheri superiori. Ma ora tutto questo cade sotto una disposizione del trattato con l'Austria del 7 dicembre 1887, che abbiamo ultimamente approvato, nel quale è dichiarato che gli zuccheri colorati artificialmente, qualunque sia la loro ricchezza, dovranno pagare, invece del dazio sullo zucchero grezzo, quello sullo zucchero raffinato; il che equivale ad un divieto della colorazione.

Ora quale sarà l'effetto di questo divieto?

Finora non si possono fare che dei prognostici; l'ultima parola non potrà essere detta che dall'esperienza, quando, cioè, troverà applicazione questa nuova disposizione; allora si potrà determinare in modo chiaro e preciso quale sarà il rendimento degli zuccheri che si lavoreranno in seguito, come ora si è potuto determinare in modo chiaro e preciso quale è il rendimento degli zuccheri lavorati fino adesso.

Ma se non si possono dare risposte precise, si possono formare dei prognostici abbastanza fondati.

Nella petizione dei raffinatori è detto, che non si potranno lavorare zuccheri di un rendimento superiore all'88; l'amministrazione delle dogane dichiara che questa è una esagerazione e crede di non allontanarsi troppo dai fatti che si dovranno verificare, prognosticando che le raffinerie potranno lavorare zuccheri del rendimento medio di 94. E la Commissione generale del bilancio ha seguito questa seconda ipotesi; prima di tutto perchè veniva dalla Direzione generale delle gabelle, la quale non ha nessun interesse per esagerare le cose; ed in secondo luogo per altre considerazioni che riferisco subito.

Gli zuccheri continentali grezzi non hanno un

rendimento altissimo, ma vi sono degli zuccheri coloniali i quali lo hanno. Non voglio ora pronunziare delle cifre, ma credo di potere affermare che specialmente il Giava e gli zuccheri dell'Egitto hanno un rendimento altissimo; ora è naturale il supporre, che le raffinerie, dato che si seguì questo sistema di sdaziamento fatto coi tipi d'Olanda, cercheranno, per quanto lo permettano le condizioni del commercio, di fare le loro provviste, e formare gli *stocks* con questo zucchero di alto rendimento.

Un'altra considerazione è pure da tenere in conto. Il divieto della colorazione, quale efficacia potrà avere in pratica? La dogana è armata di mezzi sufficienti, per riconoscere tutte quante le colorazioni? Certamente la dogana potrà riconoscere ed impedire quelle colorazioni, come si facevano adesso nei punti franchi; queste non si potranno più fare: ma potrà però riconoscere e colpire tutte quelle colorazioni, che si possono fare all'estero, nelle fabbriche o altrove, al di là del confine?

Il dubbio, per lo meno, è legittimo; ed è legittimato da un giudizio che trovo nella petizione presentata ultimamente dai raffinatori.

In quella petizione è detto che nessun perito, o chimico, potrà mai stabilire se un dato tipo di zucchero sia, o no colorito artificialmente.

Io credo che il giudizio sia troppo reciso, e, non del tutto, conforme al fatto; la chimica ha molte risorse a sua disposizione per poter arrivare a determinare quale sia la condizione di uno zucchero; ma però questo giudizio degli interessati legittima il dubbio che non sempre la dogana potrà riconoscere e colpire la colorazione artificiale.

Ora, tenendo conto di tutte queste circostanze, alla Commissione generale del bilancio è parso fondato il prognostico che le raffinerie, sotto il regime del divieto della colorazione, se non potranno lavorare più zuccheri di un rendimento di 95 come hanno fatto finora, potranno però lavorare zuccheri di un rendimento abbastanza rispettabile, come sarebbe quello di 93, o 94.

Teniamo adesso conto ad un tempo e dell'efficacia dei dazi proposti dal Governo e dalla Giunta generale del bilancio e del regime del divieto della colorazione; il risultato sarebbe questo: che la proposta della Giunta, unita al divieto della colorazione, ridurrebbe il margine di protezione da lire 9.82 a lire 8.40 a quintale; ossia lo scemerebbe di lire 1.42; Invece la proposta del Governo, tenuto parimente conto del divieto della colorazione, ridurrebbe il margine di protezione da 9.82 a 9.15 e così lo diminuirebbe di centesimi 67. Questi cal-

coli risultano da una tabella che a titolo di giustificazione chiedo di unire come allegato al discorso. E vengo subito a dire le ragioni per cui la Commissione del bilancio ha adottato il provvedimento più severo per le raffinerie.

Io non seguirò l'onorevole Bertollo in tutte le analisi che ha fatto del costo di raffinazione dello zucchero lavorato dalle nostre raffinerie, perchè a me adesso mancano i dati per seguirlo passo per passo in tutta la sua analisi.

In mancanza però di un'analisi minuta come quella fatta dall'onorevole Bertollo, posso addurre altre considerazioni per dimostrare a luce meridiana che la proposta della Giunta è pienamente giustificata.

Volere o no la raffineria è una delle industrie più prospere del nostro paese, ed è una di quelle che ha fatto maggiori guadagni in questi ultimi tempi.

Non sono autorizzato ad esaminare i conti delle Società; ma prendiamo il bollettino delle Società per azioni pubblicato dal ministro di agricoltura e commercio, in obbedienza ad una disposizione del Codice di commercio. Ebbene, in esso troviamo che una delle principali raffinerie nostre, con un capitale di 10 milioni, ha distribuito in questi ultimi anni i seguenti utili: Nel 1882 oltre un milione e mezzo di lire; nel 1883 oltre 1,300,000 lire; nel 1884 ha avuto una perdita di oltre 200 mila lire, ma nel 1885 ha avuto un utile di 2,600,000 lire; nel 1886 un utile di 800,000 lire.

Andiamo avanti. Prendiamo la raccolta dei listini di Borsa e troviamo che questa medesima Società, avendo le azioni di 250 lire, le ha avute da lungo tempo a questa parte al disopra della pari ed ha raggiunto il corso di 400 lire, raddoppiando quasi il capitale nelle mani dei loro felici possessori. Ora queste condizioni la Commissione generale del bilancio ha riconosciuto che non sono condizioni di una industria in sofferenza.

Essa non ha trascurato la considerazione che accanto alle raffinerie che hanno guadagnato vi sono quelle che non hanno guadagnato, ed anche quelle che hanno perduto. Ma quando lo Stato, quando il Parlamento deve giudicare le condizioni economiche di una data industria, naturalmente bisogna che prenda in considerazione quelle aziende che hanno saputo fare i loro affari e non quelle che, anche per circostanze indipendenti dalla volontà degli amministratori, non sono state altrettanto fortunate.

Ed un'altra ragione di non poca importanza ha condotto la Giunta generale del bilancio a prendere la sua deliberazione, ed è che le raffinerie, in questi ultimi tempi, hanno goduto di

una protezione che era di gran lunga maggiore di quella che il Parlamento aveva intenzione di conceder loro quando fece la legge del 1879, e gettò, si può dire, le basi del reggimento daziario degli zuccheri.

Allora, quando si fece la legge del 1879, si calcolava sopra un rendimento degli zuccheri di 90. Ora, dati i dazi di quel tempo, supposto un rendimento degli zuccheri di 90, la raffineria avrebbe dovuto godere di una protezione di lire 7.37 al quintale. Quindi il Parlamento, nel 1879, intendeva di dare alla raffineria una protezione limitata a lire 7.37 al quintale. Invece la raffineria si è presa una protezione molto maggiore, perchè, grazie all'espedito della colorazione, permesso dall'empirico modo col quale si fanno gli sdoganamenti, ha potuto lavorare degli zuccheri di un rendimento molto più grande e godere di una protezione che sotto l'impero della legge del 1879 ha raggiunto lire 10.47 al quintale, e sotto l'impero della legge del 1886 lire 9.82 al quintale.

Ora la Giunta generale del bilancio, calcolato che il divieto della colorazione faccia abbassare il rendimento degli zuccheri a 94, lascierebbe sempre alle raffinerie una protezione di lire 8.40 a quintale, la quale è minore di quella che godeva precedentemente, ma è sempre di gran lunga maggiore di quella che il Parlamento ebbe intenzione di concedere a questa industria, quando fece la legge del 1879.

Per conseguenza, la Commissione generale del bilancio, lungi dall'innovare il reggimento doganale degli zuccheri, ha fatto opera conforme ai precedenti del Parlamento, e della quale nemmeno i raffinatori hanno diritto di lagnarsi se tengono conto delle intenzioni che ebbe il Parlamento quando fece la legge del 1879.

Del resto, in questa materia della protezione da concedersi all'industria bisogna anche tener conto di un altro argomento, cioè dei sacrifici fatti dall'erario pubblico a favore di questa industria, specialmente in condizioni come le nostre, nelle quali siamo obbligati a premere in tanti modi sopra il contribuente.

Più di una volta, nei documenti parlamentari è stato fatto il conto di quello che l'industria delle raffinerie costa all'erario dello Stato.

Questo conto fu fatto quando si esaminò tutto il problema nel 1879; fu rifatto, quando si fece la nuova revisione della tariffa doganale, sanzionata nel 1883. Però, giacchè la questione è tornata un'altra volta davanti al Parlamento, pare opportuno che, anche adesso, questo conto si rifaccia,

affinchè la Camera abbia sott'occhio tutti gli elementi per un giudizio esatto e sicuro.

Calcolando che l'importazione dello zucchero greggio raggiunga un milione di quintali, lo Stato introiterebbe, col dazio del 1876, 76 milioni. Se raffinerie non ci fossero e tutto questo zucchero che ora entra come greggio entrasse raffinato, e supposto un rendimento di 94, si avrebbe una importazione di 940,000 quintali di zucchero raffinato, il quale col dazio di 90 lire, pagherebbe un dazio di lire 84,600,000. Il che significa che, se la industria della raffineria non ci fosse, lo Stato introiterebbe 84 milioni, invece di 76 e che la raffineria costa allo Stato una somma che ragguaglia, che oltrepassa gli 8 milioni.

Questi sacrifici potevano esser giustificati nel 1879, da principio, quando la industria aveva da superare le difficoltà dei primi passi, le difficoltà di un primo impianto; potevano esser giustificati, finchè si sperava di dare a questa industria una base nazionale, fondandola sopra la lavorazione dello zucchero indigeno; ma, ora, nè l'una, nè l'altra di queste condizioni c'è più: la industria, dopo una vita di 10 anni, è uscita dallo stato di adolescenza, ed è diventata un'industria adulta; la speranza di darle una base nazionale, quale è quella della lavorazione dello zucchero di barbabietola, ancora non si è potuta realizzare; quindi, pare opportuno che lo Stato non aumenti i sacrifici fatti a favore di questa industria, e dia piuttosto opera a diminuirli.

Ad ogni modo, questi sacrifici son tanto cospicui, che non solo non si può chiedere che si aumentino; ma occorre che, per quanto è compatibile con la vitalità della industria, si riducano in più ristretti limiti.

Un ultimo argomento ha tolto gli ultimi scrupoli e le ultime incertezze, ed ha raccolto la maggioranza della Commissione del bilancio nella proposta che sta dinanzi alla Camera. Voglio dire dei cospicui guadagni che la raffineria ha fatto, in questi ultimi tempi, nella speculazione occasionata dal catenaccio. Dalle cifre che risultano dalla relazione e da quelle che io testè ho completato, nel principio delle mie parole, si rileva che la importazione straordinaria di zucchero ha raggiunto il mezzo milione di quintali. Il che vuol dire che si tratta qui di oltre 5 milioni di lire, che, invece di essere entrati nelle casse dello Stato, sono entrati nelle casse degli speculatori. Riconosco io qui, per primo, che questo grosso guadagno non è stato fatto tutto dalle raffinerie, perchè la speculazione non è stata fatta soltanto dalle raffinerie, ma anche da altri che dello

zucchero non si erano mai occupati, ma mi pare di essere nel vero dichiarando che, se non tutto, certo la massima parte di questo cospicuo guadagno è stato fatto dalle raffinerie.

Ora in questi grossi guadagni è evidente che la raffineria trova il mezzo, non solo di pagare dei lauti dividendi nel corrente esercizio, ma anche di assicurarsi contro perdite eventuali, contro eventuali diminuzioni di profitto per qualche anno avvenire, il che autorizza il giudizio che la questione della protezione da darsi alla raffineria non è una questione urgente.

Si ammetta pure che il trattamento che adesso si farebbe alla raffineria sia troppo severo; verrà a tempo opportuno il momento di riprendere in esame quest'argomento, prendendo provvedimenti più favorevoli all'industria se effettivamente, come alcuni nostri colleghi credono, ma non crede la Giunta generale del bilancio, questo trattamento risulterà essere troppo severo.

Pare giusto intanto l'aumentare di 75 centesimi il dazio sull'introduzione dello zucchero greggio, perchè in questo modo lo Stato potrà, almeno in parte, rivalersi dei danni che ha sofferto per la speculazione che si è testè verificata.

Queste sono le ragioni per le quali la Giunta generale del bilancio è venuta nel pensiero di mantenere fermo nella legge definitiva quel provvedimento, che aveva proposto nella legge di catinaccio.

Io non so se sono riuscito a rendere queste ragioni con tutta quell'efficacia che sarebbe stata necessaria; ma son sicuro che alla deficienza del relatore ad ogni modo avrà supplito la perspicacia, l'intuito dei miei colleghi che mi hanno ascoltato.

In questa Camera è stata fatta la proposta, o, per meglio dire, è stato accennato alla proposta di lasciar stare inalterato il dazio sullo zucchero greggio, e di aumentare invece, in proporzione maggiore o minore, il dazio su quello raffinato.

I raffinatori nella loro petizione chiedono che si porti il dazio sul raffinato a circa 95 lire, mentre l'onorevole Randaccio, senza fare proposta esplicita, si contenta di una misura assai minore.

La Commissione generale del bilancio non crede accettabile questa proposta la quale sarebbe meno giustificata di quella che essa ha scartata.

Qui, o signori, bisogna tener presente questo fatto che cioè, portando il dazio sullo zucchero raffinato a lire 90, noi l'abbiamo portato ad una altezza tale che noi stessi, diversi anni addietro, non avremmo mai creduto di dover raggiungere,

e che in questo secolo da nessuna nazione d'Europa effettivamente è stato raggiunto.

Il dazio di lire 90 è un dazio inaudito: questa ragione mi pare più che sufficiente per giustificare la Giunta del bilancio, la quale dichiara di non poter andare più oltre, sopra questa strada.

È stato anche osservato che il dazio di lire 94 o 95 al quintale sarebbe un dazio teorico, il quale gioverebbe alle raffinerie ma non farebbe danno ad altri.

Questo dazio può essere teorico per lo Stato se si consideri che l'importazione dello zucchero raffinato è ridotta quasi a nulla; ma dazio teorico per i consumatori non lo è davvero, perchè una volta che si innalzi di quattro o cinque lire il dazio sopra lo zucchero raffinato, le raffinerie potranno aumentare d'altrettanto il prezzo dei loro prodotti, e faranno per questo modo rincarrare gli zuccheri raffinati.

Questo dazio adunque può essere teorico per lo Stato, ma non certo per i consumatori i quali si troverebbero nella necessità di pagare lo zucchero anche più caro che attualmente, con questa aggravante: che cioè essi pagherebbero questo dazio più grave non nell'interesse dello Stato, ma nell'interesse degli industriali.

E sopra questo punto io credo di non avere da aggiungere altro.

Concludo dichiarando che la Giunta del bilancio mantiene ferma la sua proposta di stabilire in lire 76,75 il dazio sullo zucchero greggio accettando la proposta del Governo di stabilire in lire 90 il dazio sullo zucchero raffinato.

Ed eccomi all'onorevole Sprovieri, il quale si è interessato di una questione che per sè stessa può parere piccina, ma che però non merita di essere trascurata perchè rappresenta interessi di una classe numerosa di operai.

Egli ha portato quà dentro i lamenti dei facchini del porto di Genova. Adesso lo zucchero che viene per via di mare, invece di sbarcare al punto franco e là subire le operazioni doganali, e poi di là andare in libertà, agli stabilimenti, sbarca in un punto speciale, dove è messo sui vagoni e sotto la scorta degli agenti di finanza è portato agli stabilimenti, e qui è sottoposto alle operazioni doganali.

I facchini del porto di Genova, nella petizione che hanno presentato alla Camera ed in difesa della quale ha parlato l'onorevole Sprovieri, chiedono che lo zucchero che viene per via di mare segua la via di tutte le altre merci, sbarchi al punto franco, là subisca le operazioni doganali e poi prosegua in libertà negli stabilimenti. Essi ap-

Poggiano la loro domanda su due ordini di considerazioni: l'uno nell'interesse proprio e l'altro nell'interesse dello Stato.

Sprovieri. Della minore spesa.

Guicciardini, relatore. Nell'interesse proprio, perchè ogni lavoro sottratto al punto franco è un lavoro sottratto a quel lavoro totale che assicura il pane a loro ed alle loro famiglie; nell'interesse dello Stato, perchè dicono che gli sbarchi fatti in un punto speciale, che gli sdoganamenti fuori della dogana principale, non presentano tutte quelle cautele che sono necessarie per assicurare gl'interessi dell'erario.

L'amministrazione su questo secondo punto ha dichiarato alla Commissione che le guarentigie dell'erario sono complete, e che nessun inconveniente è avvenuto per il fatto che gli sdoganamenti degli zuccheri greggi, che vengono per via di mare, si fa negli stabilimenti anzichè al punto franco.

Riguardo al primo punto è indubitato che lo sbarco degli zuccheri che si fa nel modo indicato, rappresenta una diminuzione di lavoro, una sottrazione di lavoro alla carovana dei facchini del porto di Genova.

Però la direzione generale delle gabelle crede dovere fare questa facilitazione alle raffinerie, perchè mentre con essa non si diminuiscono affatto le cautele per le ragioni dell'erario, dall'altro lato le raffinerie hanno un cospicuo risparmio. La Giunta generale del bilancio non ha creduto di impossessarsi di questo argomento, e di proporre risoluzioni speciali perchè facendo questo avrebbe creduto di uscire dai confini del compito suo.

Però essa riconosce che gl'interessi raccomandati dall'onorevole Sprovieri sono interessi degnissimi di considerazione, e per conseguenza si unisce a lui nel pregare l'onorevole ministro delle finanze di prendere in considerazione la domanda dei facchini del porto di Genova, e di vedere se si possa far qualche cosa a loro vantaggio, in modo che, se non in tutto, almeno in parte le loro domande siano soddisfatte. E se l'onorevole ministro delle finanze potrà adoperarsi in questo senso, contenterà non soltanto l'onorevole Sprovieri, ma anche il relatore.

Adesso dovrei esprimere il giudizio della Commissione generale del bilancio sopra la proposta fatta dall'onorevole Arbib, e sopra il desiderio espresso dall'onorevole Randaccio. L'onorevole Arbib vorrebbe che la tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno non si aumentasse o almeno si aumentasse in una proporzione minore

di quella che si propone. L'onorevole Randaccio invece ha parlato del glucosio, e ha espresso il desiderio, senza fare nessuna proposta concreta, che la tassa di fabbricazione sia aumentata in una proporzione più forte di quello che si propone. Nel progetto di legge la tassa di fabbricazione del glucosio viene portato da lire 20 a 30: l'onorevole Randaccio vorrebbe invece che si portasse ad una cifra inferiore.

Sopra queste due proposte, non credo che sia ora il momento opportuno di dire il parere della Commissione del bilancio, ma credo di dover aspettare per esprimerlo, che sopra di esse l'onorevole ministro delle finanze abbia fatto conoscere gl'intendimenti del Governo.

Allorchè l'onorevole ministro delle finanze avrà espresso il suo parere sopra la proposta dell'onorevole Arbib, intorno alla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno, e su quella dell'onorevole Randaccio intorno alla tassa di fabbricazione del glucosio, anche la Commissione esprimerà il suo avviso al riguardo. E con questo credo di aver terminato, nel miglior modo che per me si potesse, il compito mio. Non ispero di aver persuasi coloro che hanno addotto degli argomenti contro le proposte che abbiamo fatte; credo però di aver dimostrato che le proposte fatte dalla Commissione generale del bilancio sono state prese dopo maturo esame e sono legittimate ed appoggiate da validi argomenti. (*Bravo! Bene!*). (1)

Presidente. Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

Sprovieri. Ma io ho chiesto di parlare.

Presidente. Sì, sì, ha facoltà di parlare.

Sprovieri. Io debbo fare osservare all'onorevole relatore che il mio principio è quello di tutelare gl'interessi dell'erario, e niente più. E gl'interessi dell'erario si tutelano per mezzo del punto-franco, dove debbono depositarsi gli zuccheri.

Signori, voi non avete posto mente ad un fatto; io vi potrei dire di molte quantità di zucchero sparite dal punto-franco ed introdotte in città; e la polizia, la dogana hanno arrestate queste frodi.

Se non si usano i mezzi da me indicati al Governo, alla Commissione ed alla Camera, gli interessi dell'erario non saranno tutelati.

Io non ho altro da aggiungere; io parlo in favore degl'interessi dello Stato, perchè siano ben tutelati! (*Bravo! Benissimo!*).

Presidente. Onorevole Bertollo, vuol parlare oggi o domani?

Voci. Domani, domani!

(1) Vedi tabella in fine della tornata.

Comunicazioni.

Presidente. La Camera rammenta di certo, secondo anche l'invito diramato a ciascun deputato, che dimani a ore 10 sarà celebrata nel Pantheon la funzione funebre e suffragio dell'anima del re Vittorio Emanuele II. Non occorre che io spenda parole per pregare i rappresentanti della Nazione ad accorrere numerosi a queste onoranze rese al Padre della Patria! Soltanto io mi permetto, per dare agio a ciascun deputato di poter intervenire alla pia cerimonia, di proporre che domani siano sospesi gli Uffici. (*Benissimo! Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Tondi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tondi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Revisione della imposta sui fabbricati.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Comunicazione di domanda d'interrogazione.

Presidente. Intanto da comunicazione di diverse domande d'interrogazione presentate al banco della Presidenza.

Una domanda d'interrogazione è dell'onorevole Caterini:

“ Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se sia nei suoi propositi un disegno di legge sulla responsabilità ministeriale in genere, e segnatamente un disegno di legge sulla responsabilità civile dei pubblici funzionari, in armonia ed in esplicazione dell'articolo 67 dello Statuto fondamentale del regno. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di comunicare al suo collega dell'interno questa interrogazione.

Un'altra è dell'onorevole Rubichi:

“ Il sottoscritto domanda di rivolgere all'onorevole ministro degli esteri la seguente interrogazione: Se il Governo italiano abbia ricevute notizie ufficiali dell'agitazione recentemente ri-

sorta in Francia contro gli operai italiani; se sia vero che il Governo francese, in seguito a tale agitazione, abbia ordinata l'espulsione di operai italiani da vari stabilimenti pubblici; e se il Governo italiano intenda fare delle pratiche presso quello della repubblica perchè siano rinvocate od attenuate delle misure le quali non possono che rendere più difficili i rapporti fra due popoli vicini. ”

Anche per questa prego l'onorevole ministro delle finanze di volerla comunicare al suo collega il ministro degli affari esteri.

Una dell'onorevole Petronio al ministro dei lavori pubblici:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'indugio alla discussione dei progetti ferroviari in generale, e sulla sorte del tronco Sparanise-Gaeta in particolare. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di comunicare al suo collega dei lavori pubblici questa interrogazione.

Un'altra al ministro dei lavori pubblici dell'onorevole Sani ed altri, così concepita:

I sottoscritti domandano di interrogare il ministro dei lavori pubblici sugli studi fatti, relativi alla domanda delle deputazioni provinciali di Ferrara, Rovigo, Mantova, per l'esonero di concorso nelle spese idrauliche di 2ª categoria per l'arginatura del fiume Po.

“ Sani Severino, Villanova, Marin, Panizza. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di comunicare al suo collega dei lavori pubblici, questa interrogazione.

Finalmente vi è un'interpellanza degli onorevoli Bovio ed altri così concepita:

“ I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione intorno alle ragioni che hanno determinato l'autorità scolastica a chiudere l'Università di Roma.

“ Bovio, Costa Andrea, Panizza, Ettore Ferrari, Villanova, Caldesi, Sani Severino, Aventi, Pantano, Boneschi, Luigi Ferrari, Mellusi, Pellegrini. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di comunicare al suo collega della istruzione pubblica questa domanda di interpellanza.

La seduta termina alle 5.45.

Ordine del giorno per la tornata di domani

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Variazioni alla tariffa degli zuccheri, del glucosio e degli altri prodotti contenenti zucchero.

2. Discussione del disegno di legge: Computo delle campagne di guerra agli effetti dell'articolo 29 della legge sulle pensioni 14 aprile 1864. (71)

3. Relazione di petizioni.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno).

LEGISLATURA XVI — 2ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 GENNAIO 1888

**Variazioni nella cifra della protezione dal 1879 a tutt'oggi per ogni 100 chilogrammi
di zucchero raffinato prodotto in Italia.**

Indicazione della legge o progetto di legge	Dazio greggio	Dazio raffinato	Protezione massima accordata dai trattati	Protezione nominale differenza aritmetica	Protezione effettiva con rendimento di		
					95	94	90
Legge, 22 luglio 1879.	53. »	66.25	13.25	13.25	10.47	9.87	7.37
Legge 2 aprile 1886.	65.25	78.50	15.70	13.25	9.82	9.09	6. »
Legge, 27 novembre 1887 (<i>Catenaccio</i>)	76.75	90. »	18. »	13.25	9.21	8.40	4.80
Proposta di legge ministeriale 1887.	76. »	90. »	18. »	14. »	10. »	9.15	5.56